

## ***Diocesi di Como***

### **LINEE-GUIDA PER L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI**

Il fenomeno delle migrazioni sta assumendo sempre più una portata epocale, e potrà essere adeguatamente affrontato solo con il concorso di tutti gli uomini di buona volontà. Come discepoli di Cristo non possiamo essere sordi e rimanere inerti di fronte al grido di dolore che si leva da tanti nostri fratelli (uomini, donne, bambini) in cerca di una speranza e di una prospettiva di vita. Come Vescovo di questa Chiesa di Como, in sintonia con gli altri miei confratelli Vescovi della Conferenza episcopale italiana, sento perciò il dovere di esortare e spronare tutta la comunità diocesana a dare con larghezza e generosità il suo contributo di solidarietà e accoglienza.

Il Santo Padre, fin dal suo primo viaggio apostolico all'Isola di Lampedusa, e poi in maniera esplicita nel corso dell'Angelus del 6 settembre scorso, ci ha invitato a spalancare le porte dell'accoglienza per saper offrire a chi arriva *“una speranza concreta”*. Soprattutto alla vigilia di questo grande Giubileo della Misericordia, che chiama ciascun credente e le comunità cristiane ad essere non solo beneficiari ma anche artefici della divina misericordia divina.

L'appello del Papa non trova impreparata la nostra Chiesa. Infatti, la diocesi di Como, tramite la Caritas e la rete della parrocchie, ha già aperto le sue porte a quasi duecento richiedenti asilo, e si vede già da molto tempo impegnata ad affiancare in vario modo le realtà civili impegnate nell'opera di accoglienza.

Per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino di umanità e speranza, i Vescovi italiani hanno pensato a una sorta di Vademecum, che possa aiutare a individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni. È nel solco di questo documento della Chiesa italiana che ho chiesto agli Uffici diocesani Caritas e Migrantes di aiutarci ad elaborare alcune linee-guida più articolate e adattate alla nostra situazione, al fine di stimolare l'opera di accoglienza delle nostre realtà ecclesiali dentro un quadro normativo sapido di prudenza e lungimiranza.

Il mio invito è che le parrocchie, i vicariati, le associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, le comunità religiose e più in generale ogni fedele laico battezzato, sentano come rivolto a sé stessi l'appello del Papa, *“rinnovando – come affermano i Vescovi italiani – la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale”* (Vademecum CEI, n. 2).

Ringrazio di cuore la Caritas Diocesana e l'Ufficio Migranti della Diocesi per il lavoro svolto che ora consegno alle nostre comunità.

+ Diego, vescovo

## [A] PRINCIPI ISPIRATORI

Siamo all'alba di una nuova fase storica, che i massicci movimenti migratori, nell'era della globalizzazione, stanno progressivamente realizzando non solo nel Continente europeo, ma in diverse aree del mondo sviluppato. In questo contesto il forte appello rivolto da papa Francesco (cfr. *Angelus* del 6 settembre 2015) *"alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi"* fa nuovamente risuonare l'antica parola evangelica: *"ero forestiero, e mi avete ospitato"*. E si inserisce nella grande tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa, che da sempre addita nella fraternità universale – scaturita dalla paternità di Dio, dal dono totale di Cristo e dalla comunione dello Spirito – l'orizzonte ultimo dell'operare del cristiano nel teatro della società civile e della storia. L'appello di papa Francesco si pone in modo del tutto peculiare in rapporto all'ormai prossimo Giubileo straordinario della misericordia, che contiene un forte invito, rivolto a tutti i credenti, alla riscoperta delle fondamentali opere di misericordia corporale e spirituale.

La Chiesa è consapevole che il fenomeno migratorio non rappresenta un fatto transitorio, ma epocale, destinato a non esaurirsi nello spazio limitato di un'emergenza, ma a incidere profondamente sulla cultura e sugli assetti sociali dei Paesi di approdo dei richiedenti asilo. Nessuno di noi conosce in anticipo il mondo nuovo che potrebbe nascere come frutto ed esito di un fenomeno migratorio di così ampia portata. Come già successo altre volte nella storia, esso è destinato a riscrivere connotati anche salienti della nostra civiltà, e ad aprire nuove e promettenti possibilità di sintesi culturale. La Chiesa sente perciò il dovere portare il suo contributo al governo di questa delicata transizione epocale, prendendo parte al grande sforzo comune di elaborazione di progetti sociali e civili orientati al primato della persona e al rispetto dei diritti dell'uomo. Essa prega, riflette e lavora perché si passi dall'emergenza-assistenza a stabili progetti di inclusione sociale e culturale. Nella convinzione che l'afflusso di un numero così importante di richiedenti asilo costituisce non solo una fonte di problemi e tensioni, dai toni spesso drammatici, ma anche una formidabile occasione di incontro, di crescita reciproca, di arricchimento culturale.

Circa il senso e il modo dell'azione caritativa della Chiesa, nel contesto dello Stato laico, può essere di grande utilità la rilettura della seconda parte dell'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* (d'ora innanzi DCE), là dove il Papa Emerito mette in evidenza l'unità e insieme la differenza, senza confusioni né separazioni, dell'azione ecclesiale rispetto alle responsabilità della politica e degli organismi statali. La Chiesa – intendendo per Chiesa il vasto e articolato tessuto comunitario delle parrocchie, degli organismi caritativi, delle comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti – si orienta nel mondo avendo come stella polare del suo agire il rapporto organico fra giustizia e carità, solidarietà e sussidiarietà, dignità della persona e bene comune. Nella convinzione che la costruzione del bene comune e il ripristino di un ordine di giustizia appartengono primariamente ai compiti nativi dello Stato laico.

*"Norma fondamentale dello Stato deve essere il perseguimento della giustizia...È quanto la dottrina cristiana sullo Stato e la dottrina sociale della Chiesa hanno sempre sottolineato",* Benedetto XVI, *Deus Caritas est* (DCE), 26.

*“Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri, come disse una volta Agostino: «Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?». Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali” (DCE, 28).*

Possiamo sintetizzare tre principi-guida dell'azione caritativa della Chiesa nella società contemporanea.

### **[1] Il carisma dei fedeli laici.**

La Chiesa partecipa al grande sforzo comune di costruzione di una società giusta in particolare attraverso i fedeli laici: *“Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità” (DCE 28).*

Ai fedeli laici, attivi all'interno delle strutture sociali e statali, spetta però non solo di collaborare all'edificazione di un ordine giusto, ma anche di diffondere ovunque il buon profumo della carità di Cristo. Infatti *“l'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore...Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo”. Così “anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come « carità sociale» (DCE 28).*

### **[2] Il compito dello Stato.**

Alla Chiesa spetta anzitutto di agire come stimolo e fermento dello Stato laico e della società civile: incoraggiando, stimolando, suscitando collaborazioni e collaborando essa stessa in prima persona, richiamando ciascuno alla propria responsabilità, agendo come lievito e catalizzatore della solidarietà statale e sociale, favorendo il consorzarsi in rete delle diverse soggettività e istituzioni che sono all'opera nel campo del servizio e della cura della dignità dei poveri.

*“La costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la*

*Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili. La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente" (DCE 28).*

*"Le istanze ecclesiali, con la trasparenza del loro operare e la fedeltà al dovere di testimoniare l'amore, potranno animare cristianamente anche le istanze civili, favorendo un coordinamento vicendevole che non mancherà di giovare all'efficacia del servizio caritativo" (DCE 30).*

### **[3] L'azione della Chiesa.**

In secondo luogo è compito della Chiesa agire anche, là dove fosse necessario, in forma di impegno diretto e di supplenza dell'autorità civile. Il principio di sussidiarietà esige infatti, simultaneamente, sia che la Chiesa intervenga in modo sussidiario sul tessuto sociale là dove l'iniziativa dello Stato si riveli assente o insufficiente, sia che lo Stato laico riconosca e sostenga le molteplici iniziative ecclesiali nel campo dell'assistenza e della cura dei bisognosi, partendo dal presupposto che "conosce meglio il bisogno e riesce meglio a soddisfarlo chi è ad esso più vicino e si fa prossimo al bisognoso" (Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus* 48).

*"Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale" (DCE 28).*

Riassumendo quanto detto, con le parole stesse di papa Benedetto, "possiamo ora determinare più precisamente, nella vita della Chiesa, la relazione tra l'impegno per un giusto ordinamento dello Stato e della società, da una parte, e l'attività caritativa organizzata, dall'altra:

- *si è visto che la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile. In questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla*

*purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo;*

- *le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura. La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore" (DCE 29).*

Senza confusioni né separazioni rispetto all'agire dello Stato e delle altre formazioni sociali, rifiutando deleghe e disimpegni, l'agire sociale della Chiesa si caratterizza per una fisionomia sua propria, genuinamente evangelica, che papa Benedetto ci aiuta a cogliere nei termini di risposta al bisogno, competenza, amore sull'esempio di Cristo e testimonianza.

*"L'aumento di organizzazioni diversificate, che si impegnano per l'uomo nelle sue svariate necessità, si spiega in fondo col fatto che l'imperativo dell'amore del prossimo è iscritto dal Creatore nella stessa natura dell'uomo. Tale crescita, però, è anche un effetto della presenza nel mondo del cristianesimo, che sempre di nuovo risveglia e rende efficace questo imperativo, spesso profondamente oscurato nel corso della storia...La forza del cristianesimo si espande ben oltre le frontiere della fede cristiana. È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante. Ma quali sono, ora, gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale?*

*a) Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la **necessità immediata**: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc. Le Organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della Caritas (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La **competenza professionale** è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « formazione del cuore »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5, 6)...*

b) *Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito. Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili.*

c) *La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior **testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare**. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che Dio è amore (cfr 1 Gv 4, 8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare. Egli sa — per tornare alle domande di prima —, che il vilipendio dell'amore è vilipendio di Dio e dell'uomo, è il tentativo di fare a meno di Dio. Di conseguenza, la miglior difesa di Dio e dell'uomo consiste proprio nell'amore. È compito delle Organizzazioni caritative della Chiesa rafforzare questa consapevolezza nei propri membri, in modo che attraverso il loro agire — come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio — diventino testimoni credibili di Cristo” (DCE 31)*

## **[B] LINEE-GUIDA PER L'AZIONE ECCLESIALE DI ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI**

Queste linee-guida vogliono essere solo una prima indicazione che il Vescovo di Como intende dare a tutta la realtà ecclesiale diocesana (vicariati, comunità pastorali, parrocchie, associazioni e movimenti laicali, istituti religiosi e santuari presenti sul territorio) per orientare il discernimento comunitario del complesso fenomeno migratorio, in vista di possibili linee di azione concreta. Non si tratta quindi di una presa di posizione definitiva, né esaustiva di ogni profilo particolare.

Le linee-guida si pongono in stretto rapporto con i tre principi ispiratori precedentemente espressi, e ne rappresentano una prima concretizzazione. Si ipotizzano differenti scenari: [1] la collaborazione della Chiesa con altri soggetti – pubblici e privati – impegnati sul fronte dell'accoglienza; [2] l'impegno diretto della Chiesa. A ciò si aggiunge la possibilità di accoglienza dei migranti presso nuclei familiari [3].

### **PREMESSE**

[1] La Chiesa partecipa attivamente alla costruzione di una società giusta, secondo il suo tipico stile familiare e comunitario. Laici singoli o partecipi di movimenti e associazioni ecclesiali di ispirazione cristiana, come anche comunità religiose e di vita consacrata, sono particolarmente coinvolti nello sforzo di accoglienza.

[2] Nelle parrocchie i fedeli laici, soprattutto attraverso i Consigli pastorali presieduti dal Parroco, collaborino nel predisporre e nell'attuare un progetto di accoglienza che contempli un'ampia gamma di azioni, interventi e servizi. L'opera di accoglienza non dovrà coinvolgere solo le Caritas parrocchiali, né ricadere sulle spalle dei parroci, ma sarà frutto dell'azione dell'intera comunità cristiana, attraverso la costituzione di un gruppo di operatori opportunamente coordinati.

[3] I cristiani che lavorano nei Comuni, nelle ASL, nelle scuole, nelle comunità montane e nelle altre istituzioni coinvolte, vivono una specifica responsabilità nell'accoglienza, in coerenza con la propria fede battesimale e con l'incarico pubblico che rivestono. A loro e a tutti gli amministratori pubblici la comunità cristiana riserva un'importante attenzione di formazione, motivazione e sostegno.

[4] Se la gravità dell'emergenza umanitaria interpella da vicino e con urgenza la generosità delle comunità cristiane, nondimeno si rende però necessaria la responsabilizzazione delle istituzioni civili sul territorio, a cominciare dai Comuni, primi interlocutori col Prefetto. In particolare occorre richiamare il dovere grave delle istituzioni pubbliche di procedere a definire, in tempi ragionevolmente celeri, lo *status* giuridico di ciascun richiedente asilo (rifugiato, titolare di protezione sussidiaria o umanitaria, non avente diritto di asilo), conformemente agli indirizzi

generali della politica di immigrazione. A richiederlo sono le elementari esigenze della giustizia e dell'ordine pubblico.

[5] L'azione intelligente e generosa di accoglienza dei richiedenti asilo si colloca nella più generale sollecitudine della carità cristiana verso i più bisognosi, che vede da tempo le comunità ecclesiali impegnate su molteplici fronti (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori abbandonati, diversamente abili, vittime della tratta, senza dimora...). Il nuovo fronte dell'emergenza umanitaria si aggiunge alle azioni caritative già in atto, senza ovviamente in alcun modo attenuarle o diminuirle.

[6] L'opera della Chiesa si propone come scopo non solo l'accudimento dei bisogni primari dei richiedenti asilo (alloggio, vitto, vestiario), ma soprattutto l'obiettivo più ampio della loro inclusione sociale. Gradatamente, quindi, l'azione ecclesiale si allarga dalla dimensione strettamente assistenziale a quella educativa, culturale, religiosa.

[7] L'accoglienza dei richiedenti asilo è una forma nobile e necessaria di rispetto e di realizzazione dei diritti fondamentali della persona umana. Un'accorta azione educativa farà sì che i richiedenti asilo ospitati, mentre vedono riconosciuti e tutelati aspetti irrinunciabili della propria dignità personale, siano parimenti accompagnati ad assumersi fino in fondo i correlativi obblighi e doveri.

## **1. PRIMA AZIONE: COLLABORAZIONE DELLE PARROCCHIE, DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, DELLE ASSOCIAZIONI ECCLESIALI O DI ISPIRAZIONE CRISTIANA CON LE STRUTTURE CIVILI OSPITANTI I MIGRANTI**

### **Considerazioni generali**

[1] Le associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, gli istituti di vita consacrata, le singole parrocchie o le parrocchie insieme nel territorio del Vicariato agiscono da stimolo e fermento, lievito e catalizzatore della cultura della solidarietà, collaborando con le istituzioni statali e con le diverse espressioni della società civile.

[2] La Chiesa sente particolarmente urgente il compito di favorire l'unità di intenti e di azione fra tutti i diversi soggetti istituzionali e sociali coinvolti nell'opera di accoglienza. Contrapposizioni esasperate, eccessi di conflittualità e atteggiamenti divisivi non solo compromettono la buona riuscita dell'azione umanitaria, ma innescano anche pericolosi focolai di tensione sociale.

### **Indicazioni normative**

Nella collaborazione che parrocchie, istituti di vita consacrata e associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana possono intraprendere con gli altri soggetti territoriali, pubblici o privati, ci si atterrà alle seguenti indicazioni.



## **[1] Rapporti con l'ente ospitante.**

[1.1] In forza della convenzione stipulata con la Prefettura (che eroga la retribuzione giornaliera di € 35 circa per ogni richiedente asilo accolto), spetta all'ente ospitante (soggetto pubblico, cooperativa, albergatore privato...) di provvedere:

- al soddisfacimento dei bisogni primari di alloggio, vitto, vestiario;
- all'assistenza medica e psicologica convenzionata con il sistema sanitario nazionale;
- all'assistenza giuridica del migrante per l'espletamento delle pratiche di domanda di asilo;
- all'apprendimento linguistico attraverso forme di mediazione culturale;
- all'assegnazione di una diaria pari a € 2,50 pro capite circa.

[1.2] Parrocchie, istituti di vita consacrata e associazioni ecclesiali si rendono disponibili a collaborare con l'ente ospitante, sia per ottemperare agli obblighi previsti dalla convenzione, sia (e in modo particolare) per un obiettivo più generale di socializzazione e inserimento dei richiedenti asilo. L'adempimento degli obblighi previsti dalla convenzione *non deve di per sé procurare oneri economici al soggetto ecclesiale*: tocca infatti all'ente ospitante, che riceve i fondi pubblici, soddisfare a tali obblighi.

## **[2] Coinvolgimento della comunità cristiana (parrocchiale in specie)**

[2.1] La collaborazione di una parrocchia con l'ente ospitante viene valutata e discussa dal Consiglio pastorale parrocchiale (o da qualche analogo organismo di partecipazione, là dove esso non fosse costituito).

[2.2] Tutta la comunità, e non solo il ristretto gruppo degli operatori della pastorale caritativa, viene coinvolta nella collaborazione, attraverso mansioni e servizi di vario genere, opportunamente concordati attraverso un progetto condiviso.

[2.3] Verrà data debita informazione a tutti i parrocchiani di quello che si sta facendo, attraverso gli strumenti della comunicazione parrocchiale.

## **[3] Cura della dimensione religiosa**

[3.1] Anche l'ente ospitante mostrerà sensibilità nei confronti della dimensione religiosa dei richiedenti asilo, dal momento che l'espressione religiosa fa parte della dignità fondamentale della persona umana ed è quindi valore sommamente e genuinamente laico.

[3.2] Parrocchie e associazioni collaboranti con l'ente ospitante si faranno carico in modo specifico di curare l'aspetto religioso dei richiedenti asilo.

In particolare:

- favorire la partecipazione dei fedeli cattolici alla Messa domenicale parrocchiale, eventualmente arricchita da una lettura del Vangelo e un breve commento in lingua. La presenza dei richiedenti asilo alla celebrazione eucaristica potrà essere opportunamente richiamata con una monizione introduttiva;
- valutare con prudenza eventuali richieste di avvio o completamento dell'iniziazione cristiana, e solo se viene garantita una sufficiente continuità temporale di presenza nella parrocchia;
- non celebrare SS. Messe all'interno della struttura di accoglienza, sia per non ghettizzare i cristiani presenti, sia per rispettare il profilo di laicità della struttura stessa (è auspicabile che la stessa cosa avvenga anche per eventuali riti di altri culti o religioni);
- sostenere la fede dei richiedenti asilo di confessione cattolica, tenendo conto delle esperienze spesso traumatiche (situazioni locali di persecuzione e martirio) dalle quali alcuni di loro provengono;
- tenere in debito conto la presenza di cristiani appartenenti a confessioni non cattoliche;
- tutelare la libertà religiosa e di culto dei non cristiani e favorire momenti di dialogo inter-religioso. Sono però proibite forme di celebrazione inter-religiosa presso chiese e luoghi di culto parrocchiali, che potrebbero ingenerare situazioni di disagio e confusione.

#### [4] **Cura della dimensione socio-culturale**

[4.1] Qualora la permanenza dei richiedenti asilo nella struttura di accoglienza si prospetti di medio/lungo periodo, parrocchie, istituti di vita consacrata e associazioni ecclesiali offrono la loro collaborazione per favorire quelle dinamiche di integrazione che passano attraverso la conoscenza della nostra cultura, della lingua, delle tradizioni e dei costumi sociali. Partendo dal presupposto che la diversità etnica e culturale può costituire una preziosa occasione di arricchimento reciproco e di feconda contaminazione culturale.

[4.2] In collaborazione con l'ente ospitante, è auspicabile l'organizzazione di momenti di incontro (serate, tavole rotonde, proiezioni cinematografiche...) nei quali sia data ai richiedenti asilo la

possibilità di narrare la loro esperienza, al fine di favorire una reale e corretta presa di coscienza del problema da parte di tutti i cittadini.

Momenti formativi specifici possono essere organizzati valorizzando gli strumenti conoscitivi informati e competenti che sono a disposizione, come i diversi *Rapporti* sull'immigrazione e sulla protezione internazionale.

[4.3] Una particolare attenzione e vigilanza sia riservata alla concezione della donna, del matrimonio e dell'educazione dei figli, propria delle culture di provenienza dei richiedenti asilo.

[4.4] I richiedenti asilo saranno stimolati a ripensare la situazione socio-politica e culturale della loro patria nativa, e a ricercare cosa è possibile fare per migliorare la situazione del loro Paese di provenienza.

[4.5] Le parrocchie invitino i richiedenti asilo ospitati nella struttura di accoglienza a partecipare, nei limiti consentiti dalla loro condizione e dalle rispettive convinzioni etiche e religiose, ai diversi momenti della vita comunitaria.

[4.6] Le parrocchie valuteranno l'opportunità di mettere a disposizione dei richiedenti asilo spazi parrocchiali ricreativi e di socializzazione (oratori, campi di calcio...), ottemperando all'ordine e al decoro delle strutture, e nel rispetto delle normali attività e iniziative della vita parrocchiale e oratoriana. Senz'altro da evitare è il puro e semplice "parcheggio" dei richiedenti asilo negli spazi parrocchiali, per cui è necessario predisporre un minimo di progettualità attorno alla loro presenza. Le società sportive parrocchiali possono opportunamente valutare la possibilità di un tesseramento dei richiedenti asilo in ordine allo svolgimento di attività sportiva e agonistica. In ogni caso si ponga particolare attenzione alle questioni attinenti la responsabilità civile e la copertura assicurativa per incidenti e infortuni che potrebbero verificarsi all'interno dello spazi parrocchiali.

#### **[5] Cura della dimensione lavorativa**

[5.1] Parrocchie e associazioni ecclesiali possono collaborare con l'ente ospitante, le istituzioni pubbliche e le diverse espressioni della società civile, per avviare forme di lavoro socialmente utile dei richiedenti asilo. Il tempo dell'accoglienza non si trasformi per i richiedenti asilo in tempo di ozio e passività, offensivo della loro dignità e anche della sensibilità degli altri cittadini occupati o alla ricerca di un posto di lavoro.

[5.2] Lo svolgimento di un lavoro socialmente utile necessita, oltre che l'organizzazione logistica, di una forma di assicurazione infortunistica. Nel caso in cui tali attività lavorative fossero svolte nell'ambito delle strutture parrocchiali, si ponga particolare attenzione alle questioni attinenti la responsabilità civile e la copertura assicurativa per eventuali incidenti e infortuni.

## **2. SECONDA AZIONE: ACCOGLIENZA DIRETTA DEI MIGRANTI DA PARTE DI PARROCCHIE, ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E ASSOCIAZIONI ECCLESIALI O DI ISPIRAZIONE CRISTIANA**

### **Considerazioni generali**

[1] Sempre nella linea dei principi ispiratori sopra enunciati, la Chiesa, attraverso gli organismi della pastorale diocesana, i santuari e gli istituti di vita consacrata, il tessuto delle parrocchie e le associazioni ecclesiali o di ispirazione cattolica, non intende sottrarsi al dovere dell'accoglienza, ma raccogliene la sfida in prima persona. Agendo, se necessario, in forma di impegno diretto e anche di supplenza dell'autorità civile, pur senza nulla concedere a una mera logica di delega, ma anzi richiamando ciascuno – e in particolare le istituzioni pubbliche – alle proprie specifiche responsabilità.

[2] La comunità cristiana è il luogo dove la carità cristiana trova incarnazione e visibilità. Essa è chiamata ad essere casa della speranza per tutti, anche per quelli approdati nel suo territorio dopo mille peripezie. L'accoglienza dei richiedenti asilo è occasione di carità operosa, e viene nutrita di preghiera e spirito di contemplazione, come ci insegna papa Francesco nel capitolo quinto dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ("Evangelizzatori con spirito"). Bisogna perciò favorire il più possibile la gioia e l'umiltà dell'accoglienza, e suscitare condizioni di fraternità, relazione, reale condivisione. La contemplazione del mistero trinitario di Dio, di Cristo sofferente e pellegrino sulle vie del mondo, della mensa eucaristica come pane di fraternità e cibo dell'amore, ispirano profondamente l'azione di accoglienza da parte di parrocchie e associazioni ecclesiali.

### **Indicazioni normative**

Circa l'impegno diretto di parrocchie, istituti di vita consacrata e associazioni ecclesiali nell'opera di accoglienza, ci si atterrà alle seguenti linee-guida.

#### **[1] Obblighi derivanti dalla convenzione**

[1.1] Occorre stipulare con la Prefettura la convenzione e il relativo capitolato di spesa per l'accoglienza dei richiedenti asilo. La convenzione può essere stipulata dalla Caritas diocesana, attraverso la fondazione e le cooperative sociali ad essa collegata. Può essere stipulata anche direttamente dalla parrocchia, istituto di vita consacrata o associazione ecclesiale, tuttavia sempre opportuna e consigliabile è la consulenza e la mediazione offerta dalla Caritas diocesana. La Caritas diocesana funge da ente capofila dell'accoglienza in Diocesi, con l'incarico di raccogliere le disponibilità di accoglienza delle diverse realtà ecclesiali e curare la destinazione delle persone.

[1.2] La convenzione stipulata obbliga la parrocchia o l'associazione ecclesiale, dietro corresponsione della cifra di € 35 circa al giorno per ciascun migrante accolto:

- a garantire l'assistenza medica e psicologica convenzionata con il sistema sanitario nazionale;
- a garantire l'assistenza giuridica per l'espletamento delle pratiche in ordine all'identificazione e alla richiesta di asilo (la Caritas diocesana offre al riguardo la sua collaborazione);
- a garantire l'insegnamento della lingua italiana e qualche azione di mediazione culturale. Al riguardo, i volontari che dovessero prestarsi (in genere insegnanti in pensione) è opportuno che ricevano un'adeguata istruzione previa e specifica, stante la tipologia estremamente complessa e diversificata degli "alunni" a cui dovranno rivolgersi. La Caritas diocesana si impegna a predisporre, anche nei vicariati o presso gruppi di parrocchie che ne facciano richiesta, alcuni itinerari di formazione al riguardo;
- a corrispondere a ciascun migrante ospitato la diaria pari a 2,50 € circa.

[1.3] Si rispetti rigorosamente la destinazione dei fondi pubblici, erogati specificamente per l'accoglienza e quindi non utilizzabili per altri e diversi scopi.

[1.4] Si tenga rigorosa rendicontazione del denaro erogato dall'ente pubblico, per allontanare anche il solo sospetto di arricchimento illecito o di procurato danno erariale nella gestione dei fondi. Recenti episodi di cronaca, e il conseguente, comprensibile malcontento diffuso fra la gente, consiglia al riguardo di assumere ogni cautela e prudenza.

[1.5] È fatta salva, e anche per molti versi opportuna e consigliabile, la possibilità di accogliere i richiedenti asilo anche al di fuori del regime di convenzione economica con l'ente pubblico, come espressione della normale azione caritativa della Chiesa verso le persone bisognose.

[1.6] Occorre procedere a definire con precisione i profili giuridici legati alle norme fiscali (per es. la tassa sugli immobili) e agli standard di sicurezza abitativa da adottare all'interno della struttura di accoglienza. La Caritas diocesana, in collegamento con la Caritas nazionale, è all'opera per definire nel dettaglio tali profili legali, e occorre quindi agire avvalendosi strettamente della sua collaborazione.

[1.7] L'opera di accoglienza non si esaurisce entro il limite temporale previsto dalla convenzione con la Prefettura, ossia il lasso di tempo necessario alla definizione dello status del migrante, ma guarda anche oltre. Nel quadro più generale della pastorale caritativa della comunità, forme di assistenza e accompagnamento si prevederanno anche per la fase successiva all'eventuale ottenimento del permesso di soggiorno, connessa alla ricerca di una casa e di un lavoro.

## **[2] Coinvolgimento della comunità cristiana (parrocchiale in specie)**

[2.1] L'ospitalità concessa dalla parrocchia ai richiedenti asilo viene valutata e discussa dal Consiglio pastorale parrocchiale (o da qualche analogo organismo di partecipazione, là dove esso non fosse costituito).

[2.2] L'accoglienza dei richiedenti asilo è il frutto di un attento discernimento comunitario che pone in primo piano, accanto ad ogni prudenza e cautela, la misura alta dell'amore cristiano e della sollecitudine della Chiesa per i più bisognosi.

[2.3] L'accoglienza dei richiedenti asilo richiede un'azione di discernimento e di decisione che può non di rado suscitare confronti e tensioni all'interno della comunità. La dialettica interna alla comunità si realizzi secondo i principi della carità e della verità, e con un forte richiamo alla comunione ecclesiale che unisce al di là di tutte le personali opinioni.

[2.4] Tutta la comunità, e non solo il ristretto gruppo degli operatori della pastorale caritativa, viene coinvolta nell'accoglienza, attraverso mansioni e servizi di vario genere, opportunamente concordati attraverso un progetto condiviso.

[2.5] La gestione dell'accoglienza, e in particolare il soddisfacimento dei bisogni più essenziali, richiede che si costituisca un'equipe di lavoro, capace di garantire razionalità, responsabilità e continuità dell'azione.

L'equipe operativa necessita di una accurata azione formativa. Gli uffici diocesani Caritas e Migrantes si attiveranno per mettere a disposizione specifici percorsi di formazione.

L'espletamento delle diverse mansioni, da parte dell'equipe operativa, può portare non di rado alla necessità di assumere qualche operatore con regolare contratto. La Caritas diocesana, e le diverse cooperative sociali ad essa collegate, si rendono al riguardo disponibili per la corretta stipula dei relativi contratti di lavoro.

[2.6] E' auspicabile evidenziare con un piccolo gesto di accoglienza, a nome della parrocchia, l'arrivo dei richiedenti asilo.

[2.7] Verrà data debita informazione a tutti i parrocchiani di come sta procedendo l'opera di accoglienza, attraverso gli strumenti della comunicazione parrocchiale.

[2.8] Quando la struttura di accoglienza appartiene a una associazione di ispirazione cattolica o a un istituto di vita consacrata, non si trascuri mai il collegamento stretto e concertato con la parrocchia di appartenenza.

### **[3] Cura della dimensione religiosa**

[3.1] Una cura particolare dovrà essere riservata alla dimensione religiosa dei richiedenti asilo ospitati.

In particolare

- favorire la partecipazione dei fedeli cattolici alla Messa domenicale parrocchiale, eventualmente arricchita da una lettura del Vangelo e un breve commento in lingua. La presenza dei richiedenti asilo alla celebrazione eucaristica potrà essere opportunamente richiamata con una monizione introduttiva;
- valutare con prudenza eventuali richieste di avvio o completamento dell'iniziazione cristiana, e solo se viene garantita una sufficiente continuità temporale di presenza nella parrocchia;
- sostenere la fede dei richiedenti asilo di confessione cattolica, tenendo conto delle esperienze spesso traumatiche (situazioni locali di persecuzione e martirio) dalle quali alcuni di loro provengono;
- tenere in debito conto la presenza di cristiani appartenenti a confessioni non cattoliche;
- tutelare la libertà religiosa e di culto dei non cristiani e favorire momenti di dialogo inter-religioso. Sono però proibite forme di celebrazione inter-religiosa presso chiese e luoghi di culto parrocchiali, che potrebbero ingenerare situazioni di disagio e confusione.

#### **[4] Cura della dimensione socio-culturale**

[4.1] Si favoriscano quelle dinamiche di integrazione sociale dei richiedenti asilo che passano attraverso la conoscenza della nostra cultura, della lingua, delle tradizioni e dei costumi sociali. Partendo dal presupposto che la diversità etnica e culturale può costituire una indubbia occasione di arricchimento reciproco e di feconda contaminazione culturale.

[4.2] E' auspicabile l'organizzazione di momenti di incontro (serate, tavole rotonde, proiezioni cinematografiche...) nei quali sia data ai richiedenti asilo la possibilità di narrare la loro esperienza, al fine di favorire una reale e corretta presa di coscienza del problema da parte di tutti i cittadini.

Momenti formativi specifici possono essere organizzati valorizzando gli strumenti conoscitivi informati e competenti che sono a disposizione, come i diversi *Rapporti* sull'immigrazione e sulla protezione internazionale.

[4.3] Una particolare attenzione e vigilanza sia riservata alla concezione della donna, del matrimonio e dell'educazione dei figli, propria delle culture di provenienza dei richiedenti asilo.

[4.4] I richiedenti asilo saranno stimolati a ripensare la situazione socio-politica e culturale della loro patria nativa, e a ricercare cosa è possibile fare per migliorare la situazione del loro Paese di provenienza.

[4.5] Le parrocchie invitino i richiedenti asilo a partecipare, nei limiti consentiti dalla loro condizione e dalle rispettive convinzioni etiche e religiose, ai diversi momenti della vita comunitaria.

[4.6] La presenza dei richiedenti asilo nella parrocchia implica la condivisione degli spazi parrocchiali ricreativi e di socializzazione (oratori, campi di calcio...), ottemperando all'ordine e al decoro delle strutture, e nel rispetto delle normali attività e iniziative della vita parrocchiale e oratoriana. Senz'altro da evitare è il puro e semplice "parcheggio" dei richiedenti asilo negli spazi parrocchiali, per cui è necessario predisporre un minimo di progettualità attorno alla loro presenza. Le società sportive parrocchiali possono opportunamente valutare la possibilità di un tesseramento dei migranti in ordine allo svolgimento di attività sportiva e agonistica. In ogni caso si ponga particolare attenzione alle questioni attinenti la responsabilità civile e la copertura assicurativa per incidenti e infortuni che potrebbero verificarsi all'interno dello spazi parrocchiali.

[4.7] Compete ai richiedenti asilo ospitati non solo la pulizia e il decoro personale, ma anche quella degli ambienti frequentati.

#### **[5] Cura della dimensione lavorativa**

[5.1] Parrocchie, istituti di vita consacrata e associazioni ecclesiali possono favorire, in collaborazione con le istituzioni pubbliche e le diverse espressioni della società civile, l'avvio di forme di lavoro socialmente utile. Il tempo dell'accoglienza non si trasformi per i richiedenti asilo in tempo di ozio e passività, offensivo della loro dignità e anche della sensibilità degli altri cittadini occupati o alla ricerca di un posto di lavoro.

[5.2] Lo svolgimento di un lavoro socialmente utile necessita, oltre che l'organizzazione logistica, di una forma di assicurazione infortunistica. Nel caso in cui tali attività lavorative fossero svolte nell'ambito delle strutture parrocchiali, si ponga particolare attenzione alle questioni attinenti la responsabilità civile e la copertura assicurativa per eventuali incidenti e infortuni.

#### **[6] Cura della dimensione affettiva**

[6.1] Particolare attenzione viene riservata alla cura dell'aspetto affettivo e sessuale dei richiedenti asilo ospitati, attraverso il coinvolgimento di figure specializzate in collaborazione con i Consulenti di ispirazione cattolica.

[6.2] Particolare vigilanza sia riservata all'immigrazione femminile, onde prevenire il rischio che alcune ragazze vengano avviate verso il mondo della prostituzione.



### **3. TERZA AZIONE: ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO DA PARTE DI FAMIGLIE**

[1] Si profila relativamente rara la prospettiva di accogliere interi nuclei familiari: l'immigrazione attuale è in gran parte individuale. L'accoglienza di richiedenti asilo presso famiglie appare però una modalità di accoglienza da incoraggiare per gli indubbi agganci con la dimensione familiare della vita cristiana. Si consiglia tuttavia particolare cautela, che tenga conto sia della tipologia familiare, sia della particolarità del richiedente asilo eventualmente accolto.

[2] L'accoglienza dei richiedenti asilo da parte di una famiglia passerà attraverso il coinvolgimento della parrocchia e della Caritas diocesana.

[3] La famiglia può essere il luogo adatto per l'accoglienza di un richiedente asilo maggiorenne. Una particolare attenzione può essere riservata alle donne in gravidanza, o alle donne sole con bambini.

Per i minori non accompagnati si raccomanda di attenersi alle norme pubbliche che stabiliscono l'iter e gli adeguati strumenti di tutela, e che normalmente consigliano di indirizzare il minore non presso una parrocchia ma presso una più idonea struttura di accoglienza.

## GLOSSARIO

### **Convenzione di Ginevra**

La Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati, documento delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea Generale nel 1951 e attualmente sottoscritto da 144 Paesi, rimane ancora oggi un elemento cardine del diritto internazionale in materia d'asilo. Contiene la definizione di rifugiato che è in uso nella maggior parte dei Paesi e sancisce il principio di *non refoulement* (non respingimento) che vieta agli Stati firmatari di espellere o respingere alla frontiera richiedenti asilo e rifugiati.

### **Richiedente asilo**

Colui che, trovandosi al di fuori dei confini del proprio Paese, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato. Tale iter concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda d'asilo che scade con lo scadere dell'iter stesso. La procedura di vaglio della domanda d'asilo può portare al riconoscimento di uno status di protezione internazionale (status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) o al suo rifiuto.

### **Rifugiato**

Si configura come rifugiato la persona alla quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico in base ai requisiti stabiliti dalla convenzione di Ginevra del 1951, cioè a colui che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

### **Titolare protezione sussidiaria**

Si configura come beneficiario di protezione sussidiaria colui che pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio, nel paese di provenienza, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o per situazioni di violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede un il rilascio permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

### **Protezione internazionale**

Nel contesto dell'Unione Europea comprende lo status di rifugiato e quello della protezione sussidiaria.

### **Titolare protezione umanitaria**

Viene rilasciato un permesso di protezione umanitaria, della durata di 1 anno, rinnovabile, a chi, pur non rientrando nelle categorie sopra elencate, viene reputato come soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario in caso di rimpatrio. Tale riconoscimento è rilasciato dalle questure su proposta delle Commissioni Territoriali.

### **Sfollato**

Si configura come sfollato la persona o il gruppo di persone che sono state costrette a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali e che non hanno attraversato confini internazionali. In inglese il sfollato è definito internally displaced persons (Idps).

### **Profugo**

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, persecuzioni o catastrofi naturali.

### **Migrante Irregolare**

Un migrante irregolare, comunemente definito come “clandestino”, è colui che:

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali;
- b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso;
- c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del paese che ha decretato il provvedimento stesso.

### **Apolide**

Un apolide è colui che non possiede la cittadinanza di nessuno stato. Si è apolide per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolide per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova.

Le ragioni possono essere:

- a) annullamento della cittadinanza da parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro;
- b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza - come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio;
- c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

### **Rimpatriato**

Si configura come rimpatriato colui che, titolare di una protezione internazionale, decide spontaneamente di fare ritorno nel paese di provenienza. Secondo la convenzione dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) il paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la sua volontà.

### **UNHCR e UNRWA**

Con questi due acronimi ci si riferisce a due agenzie delle Nazioni Unite che lavorano rispettivamente per i rifugiati. La prima ha un taglio più ampio, è infatti l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 e di fatto, incominciò ad operare il 1° gennaio 1951. La seconda è l'agenzia delle Nazioni Unite creata specificatamente per i rifugiati palestinesi nel 1948 (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - Agenzia per il soccorso e l'occupazione).

## **I centri**

**CPSA** (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), **CDA** (Centri Di Accoglienza) **CARA** (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo), **CIE** (Centri di Identificazione ed Espulsione). In particolare, i CARA sono strutture per richiedenti asilo che arrivino in Italia privi di documenti di identificazione, dove i richiedenti dovrebbero essere ospitati per un massimo di 20 giorni (in caso di assenza di documenti) o 35 giorni (in caso di tentata elusione dei controlli alla frontiera) per consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di riconoscimento dello status. Istituiti nel 2008 in sostituzione dei CID (Centri di Identificazione), dovrebbero essere sostituiti dagli **Hub Regionali**. I **CAS** (centri di accoglienza straordinaria) hanno cominciato ad essere istituiti alla fine del 2013 e prevedono degli accordi tra le Prefetture e associazioni o privati cittadini per la gestione di posti di accoglienza assegnati in base ad un bando o direttamente.

## **SPRAR**

Acronimo di Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati. Creato nel 2001 sulla base di un progetto del Programma Nazionale Asilo (PNA) è un sistema formato dagli enti locali italiani che mettono volontariamente a disposizione servizi legati all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Il fine del sistema è di garantire un percorso di accoglienza integrata: il superamento della semplice distribuzione di vitto e alloggio per il raggiungimento della costruzione di percorsi individuali di inserimento socio economico.

## **ENA**

Acronimo di Emergenza Nord Africa: stato di emergenza umanitaria dichiarato a febbraio 2011 per l'arrivo di persone in fuga dall'Africa settentrionale. Ha creato a un percorso di ricezione e accoglienza parallelo, che è stato chiuso a fine febbraio 2013.

## **Commissione Territoriale**

Per commissione territoriale si intende un organismo, nominato con decreto dal presidente del Consiglio dei ministri, composto da quattro membri (un rappresentante della prefettura con funzione di presidente, un funzionario della polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'Unhcr) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le questure italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione cioè un colloquio personale fra i membri della commissione e il richiedente asilo. La commissione a seguito dell'audizione può decidere di: a) riconoscere lo status di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria b) non riconoscere tali status e quindi rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

## **Regolamento Dublino**

Convenzione europea, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990 è stato modificato e aggiornato nel 2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III).

### **I casi soggetti al Regolamento Dublino**

Si configurano come casi soggetti alla procedura Dublino le sospensioni degli esami delle domande di asilo di coloro che avendo fatto domanda di asilo in un paese dell'area Schengen, senza averne il diritto legittimo, vengono reputati di competenza di un altro paese di detta area secondo il testo del regolamento Dublino III. Una volta determinata la natura Dublino il richiedente viene trasferito nel paese competente.

### **Eurodac**

Il termine indica l'European Dactyloscopie, cioè il database europeo con sede a Lussemburgo per il confronto delle impronte digitali che rende possibile l'applicazione della convenzione di Dublino.

### **Frontex**

Frontex è il nome dell'agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è il risultato di un compromesso tra i detentori della comunitarizzazione della sorveglianza delle frontiere esterne e gli Stati membri, preoccupati di conservare le proprie prerogative sovrane in questo ambito. Infatti il consiglio di amministrazione di Frontex è composto da un rappresentante di ciascun Stato membro e da due rappresentanti della Commissione Europea. Le attribuzioni di Frontex sono molteplici, la più mediatizzata è il coordinamento delle operazioni di controllo della frontiera esterna dell'UE nei punti ritenuti particolarmente "a rischio" in termini di migrazione.

### **Mare Nostrum**

L'operazione militare ed umanitaria voluta dal governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del 2014 nel mar mediterraneo meridionale che ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quel pezzo di mare sia di provare ad identificare e fermare i trafficanti umani.

### **Triton**

Ha sostituito nel novembre del 2014 l'operazione Mare Nostrum ed essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del mediterraneo, solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in mare in pericolo e agendo sino a 138 miglia dalle coste.